Anno VIII-1855-N.294

L'OPINIONE

Venerdì 26 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 25 OTTOBRE

I PRETENDENTI A NAPOLI

La quistione napolitana prende un indirizzo che dee spiacere a quanti amano l'Italia e ne tutelano l'onore, per le dissensioni che dessa ha suscitate fra gli emigrati, per le proteste, le dichiarazioni, le controversie e le polemiche di ogni sorta, a cui ha pôrto argomento.

L'accordo di tutti gli animi e di tutti i partiti in una quistione politica è difficile e pressochè impossibile, nè guari sarebbe desiderevole, perchè si cadrebbe nell'apatia e nell'indifferenza che aprono l'adito ai soprusi e alle usurpazioni. Però le discussioni che si fanno dagli esuli napolitani, intorno alle faccende di Napoli non ci sembrano molto adatte a rischiararle, e quasi temiamo non generino la confusione negli animi e la incertezza nei partiti, tanto divergenti sono le opinioni e contrari i propositi e focosi i discorsi.

Per ben risolvere le politiche quistioni fa mestieri di scegliere il tempo conveniente ed afferrare le propizie occasioni. Nella quistione napolitana invece si è lasciati trascinare da un'influenza più straniera che nazionale, che ha dato pretesto a disquisizioni che possono parer premature.

Tutti ormai convengono essere il governo napoletano triste ed immorale. È opinione generale, invincibile in tutta Europa, nè le apologie del Mac Farlane valgono a traviarla. Sono quindi inutili le descrizioni, inutili i racconti che si fanno dell'amministrazione, della polizia, del governo napolitano. Qualche nuova tinta aggiunta al quadro non ne modifica il complesso, nè può rendere più intenso il sentimento d'orrore che le rivelazioni fatte da italiani e da forestieri e specialmente dal sig. Gladstone, hanno destato negli animi educati.

Ma come mutare una condizione sì triste e risollevare il regno da un regime che ha eccitato contro di sè l'opinione pubblica di tutta l'Europa? Quest'è il punto nel quale incominciano i dissensi, forse perchè lo si volle discutere, prima che maturi fossero gli eventi e fosse succeduto qualche caso che giustificasse la polemica che divide l'emigrazione siculonapolitana.

Il trono di Napoli è vacante? È prossima od inevitabile una rivoluzione interna od un'invasione straniera per istabilirvi un altro governo ed un novello principe? Non v'ha nulla di ciò per ora. Re Ferdinando governa o crede di governare, perchè, come succede quasi sempre, i re assoluti, che si credono liberi ed onnipotenti, sono schiavi di favoriti, di ministri o di poliziotti e cedono ad un'opinione pubblica fittizia che si forma intorno di loro, e ch'eglino credono di dirigere a loro talento. — Ma bisogna che cada. È verissimo: quest'è desiderio generale, unanime, impossibile riconoscendosi il correggerlo ed emendarlo. Ma non sempre il desiderio è tosto secondato da'fatti. Noi abbiamo già avvertito altre volte che l'emigrazione corre rischio di pascersi d'illusioni nel giudicare delle condizioni d'un paese, da cui si è lontani da più anni. L'emigrazione napolitana ha avuta la sventura di illudersi altre volte e di nuocere, non volendo, alle rivoluzioni del 99, del 21 e del 48. Non potrebbero ripetersi gli stessi errori e le stesse conseguenze? Noi ammettiamo che le popolazioni del regno delle Due Sicilie sospirino il momento di liberarsi d'un governo assoluto e tirannico, che conquide l'intelligenza e copre di squallore la più bella parte d'Italia.

Queste popolazioni tollerano presentemente quel governo, ma ciò non significa che gli siano favorevoli e disposte a sorreggerlo, perchè nelle rivoluzioni si trovano fautori e partigiani su cui non facevasi assegnamento, e molti che credevansi indifferenti o contrari, al primo tentativo sorgono e si congiungono agli altri, e così s'ingrossano le file e si estende il movimento liberale. Ciò è avvenuto a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Milano, a Brescia, a Venezia, e se il 15 maggio 1848 è successo a Napoli il contrario, non crediamo prudente di ricercarne le cause, che ormai gli stessi liberali napolitani debbono riconoscere ed ammettere.

Ma quand'anco scoppiasse e trionfasse la rivoluzione, chi può pretendere d'imporre ai popoli questo o quel principe, di parlare di unità, d'intervenzione, di invasione, di metter innanzi dei nomi, i quali ignorasi come sarebbero accolti nello stato e se vi desterebbero simpatia od antipatia? Pur troppo nel regno di Napoli la popolazione è meno educata che non nelle altre provincie d'Italia; una parte di essa ha meno energia, e nella città di Napoli v'ha qualche cosa che rassomiglia al fatalismo musulmano; pur troppo il governo vi ha seminata la corruzione che rende più ardua la rigenerazione e suscita ostacoli ed inciampi alla libertà, donde il bisogno di maggior previdenza e di prudenza peculiare. Ma, se il governo ne ha contrariata l'educazione, non ha potuto distruggervi i semi di intelligenza ed il buon senso naturale, e vi ha una classe culta e dotta, che se talora si lascia cullare da poetiche immagini, a cui l'invita il sorriso del cielo e l'incantevole aspetto della marina, è ciò non di meno in grado di guidare le turbe e beneficare al proprio paese. Questa classe può agevolar l'opera, non compierla da per sè, perchè il concorso e l'adesione delle moltitudini sono necessari ad erigere uno stabile edificio, senza di che i tentativi di reazione saranno continui; soffocati in un luogo, si rinnoveranno in un altro e la pace del regno sarà precaria ed i nuovi ordini incerti.

Ora non crediamo che alcuno possa coscienziosamente asserire che, de' partiti che si combattono, il reame di Napoli stia per l'uno più che per l'altro. Laonde così coloro che propugnano come coloro che osteggiano Luciano Murat si pongono in una condizione eccezionale e verso il principe Murat e verso i loro concittadini.

I principi non si creano a capriccio. Qualunque idea si abbia della monarchia legittima o tradizionale, la storia ci dimostra che non si crea un principe, nè lo si mette sul trono con un colpo di scena.

La famiglia dei Coborgo ha dati all'Europa parecchi principi, i quali in generale si portarono bene e seppero farsi amare, ma essa aveva molte aderenze ed era conosciuta in Europa per una tal qual moderanza che era guarentigia di buon esito. Sul trono di Grecia in luogo di un Coborgo si assise un principe di Baviera, circondato da impiegati e generali tedeschi. Qual vantaggio n'ebbe la Grecia? E qual libertà il re? Dopo 20 anni, il re è ancor considerato quale straniero, non si sedarono i disordini, e le grandi potenze europee vi esercitano un'autorità, la quale non lascia alla Grecia che una larva d'indipendenza.

Luigi Napoleone è un'eccezione. Ma perchè? Perchè ha potuto sfruttare la gloria di un genio inarrivabile, e domò la Francia minacciata di una guerra sociale. Tuttavia ei volle piedestallo al trono il plebiscito, ed i francesi accorsero a dargli il loro voto, quantunque la libertà della scelta fosse assai compromessa, per la forma stessa del plebiscito.

Volete aprire registri nel reame di Napoli ed interrogare il suffragio universale intorno alla nomina di Luciano Murat? Volete imporlo colla forza alle popolazioni? Chiedete un'intervenzione ed un'invasione straniera in luogo d'un semplice appoggio morale?

Nei due opuscoli che si dichiarano apertamente pel principe Murat, non si fa cenno al voto universale, ed è facile indovinarne la ragione. Ma chi dunque dovrà condurvelo? La rivoluzione? Alla buon'ora! I patrioti lo subiranno e si adopreranno ad agevolargli il governo, ciò richiedendo il bene del paese. Ma fra l'approvarlo ed il subirlo, corre gran divario. Fa mestieri che i napolitani avvertano a questa differenza, perchè se l'utile della patria impone di non conturbarla con conati intempestivi o di peggiorarne le condizioni, molestando un nuovo governo, non v'ha interesse di sorta che spinga a favoreggiare una causa che può arrecare dei vantaggi all'Italia, come quello di lacerare i capitoli del 1815, ma è anche probabile che le nuoca.

E perchè si propugna un'invasione affine di ristaurare il trono di Murat? Le invasioni arrecano sempre tristi conseguenze per la moralità e la prosperità del paese, e generalmente si risolvono in occupazione permanente. I francesi che si condurranno a Napoli, non ne partirebbero sì presto, vi rimarrebbero per tutelare e proteggere il trono del novello re, vi influirebbero ed acquisterebbero un'importanza perniciosissima alla indipendenza, alla libertà ed al genio nazionale.

Se adunque il beneficio che la nomina del principe Murat, fatta da una rivoluzione, arrecherebbe, è problematico, quanto più nol sarebbe se questa trasformazione di reggimento e di dinastia si facesse con armi straniere? E la Sicilia vorrebbe acconciarvisi? Come crederlo, mentre si ridestano sentimenti di separazione e si sviluppano nuovi semi di divisioni funeste all'Italia?

Non v'ha dubbio che se Francia ed Inghilterra fossero deliberate a porre sul trono di Napoli Luciano Murat, sarebbe molto difficile il contrastare, ed allora gli oppositori riconoscerebbero che sarebbe stato più convenevole l'evitare questa polemica, tanto più che i protestanti sono in sì picciol numero che quasi danno ragione ai murattiani. In tal caso dovrebbe l'Italia con utili consigli procurare che ad un governo feroce non succeda un governo inetto e ricercare di far convergere la deliberazione delle potenze alleate a vantaggio comune per opera del Piemonte; ma se i napolitani hanno da sostenere il principe sul trono, non è giusto che ve lo spingano nè adesso nè mai, o ve lo portino sulle loro spalle. Non è questo l'ufficio di patrioti o di uomini esperti nelle politiche faccende.

L'ESERCITO SARDO IN CRIMEA.

Nella *Gazzetta Piemontese* d'oggi sono pubblicati due R. decreti del 10 ottobre corrente, i quali saranno letti con compiacenza da quanti prediligono il nostro esercito, e specialmente da' soldati che combattono in Crimea.

Il primo ha per iscopo di autorizzare il ministro della guerra a far per anticipazione le provviste che occorrono onde fornire gli ufficiali del corpo di spedizione di ciò che abbisognano.

Il secondo stabilisce che tutti gli oggetti di arredo e vestiario necessari alle truppe di Crimea debbano essere somministrate gratuitamente.

Queste due disposizioni erano aspettate con ansietà, perchè non ignorasi che se si volesse far pagare agli ufficiali gli abiti, le sostanze alimentarie, i fornimenti per cavalli coll'aggiunta del prezzo di commissione, di trasporto e di nolo, il soldo di *campagna* non sarebbe sufficiente, e si coprirebbero di debito. Così pure i soldati rimarrebbero per molti anni gravati di debito se si mettessero a loro conto tutti gli oggetti che ad essi occorrono per ripararsi dal clima di Crimea.

I due provvedimenti sono adunque opportunissimi e continuano la serie di disposizioni adottate a tutela della preziosa salute degli eserciti di Crimea.

Non si ha esempio di truppe sì ben fornite di quanto abbisognano ed anco di ciò che può alleviarle e confortarle, come i soldati francesi inglesi e sardi in Crimea.

Col progresso della civiltà si è di molto migliorata la condizione del soldato. Questi non è più considerato come *carne da cannone*, la cui vita è tenuta in niun conto, non è più trascurato dai superiori e dal governo e da' concittadini ed abbandonato talora in lontane regioni, senza che alcuno se ne prendesse cura. È cosa consolante il vedere tanta sollecitudine per le truppe, le quali peraltro se ne resero meritevoli per la loro fermezza ed il loro valore.

I modelli della Patria. La *Patria* ha la smania di proporre dei modelli al nostro governo che vorrebbe vedere imitati. Giorni sono perchè il governo francese disdiceva ogni connivenza in una lettera pubblicata da un principe attinente alla famiglia imperiale e pretendente al trono di Napoli, voleva che il nostro governo facesse lo stesso quantunque nessun principe nostro, nè alcun pretendente avesse pubblicato nel paese qualche cosa che rassomigli alla lettera di Luciano Murat. Ieri perchè si seppe che il

APPENDICE

LA VALLE DI TRIENT

(Vedi N° 293)

Io ed il francese prendemmo a salire la montagna del passo di Balme.

« Son pure ladra gente cotesti mercanti, coi loro impermeabili, » disse il francese. « L'acqua che cade passa tutta pel mio cappello! ..... Ditene un po', sono belle le vostre signore? »

Un nuovo scoppio del tuono, cui tennero dietro spaventosi rintroni, mi dispensò dal rispondere. D'altronde, non era troppo facile l'intendersi. Il sentiero erasi fatto letto ad un furioso ruscello; da tutte parti, l'acqua riversavasi giù a cascate e, mano mano che andavam salendo, il freddo facevasi sempre più vivo. Al dissopra del bosco Magnin, la pioggia era gelata e mista a neve. Un'ora dopo, eravamo in mezzo alla neve. Allora al fracasso delle acque ed al fischiar del vento sottentrò ad un tratto un profondo silenzio. Non potevam più discernere il nostro sentiero e nessuno rispondeva alle grida, che noi mandavamo di tanto in tanto: epperò disperavamo già della riuscita del nostro tentativo, quando scorgemmo al dissopra di noi una mula che scendeva giù. Era sola e sellata; la briglia strascicava a terra. Per non spaventarla, ci nascondemmo dietro la porta di una rupe e, quando essa ci passò vicino, il mio compagno le attraversò la strada, mentre io afferrai d'un salto la briglia. Era quella che io aveva tenuto in mano la mattina! Era la mula di Emilia!

Venimmo allora a fare i più tristi pronostici. Il francese saltò senza perdere tempo sulla mula, mentre io, rimasto indietro, sferzavo l'animale, onde stimolarlo ad andar innanzi ed a farci nello stesso tempo da guida. Ma quando fummo arrivati sopra un altipiano, la mula, gettatasi bruscamente a sinistra, prese a fuggire con grande velocità, cercando di sbrigarsi del suo peso. Il francese, buon cavaliero, si puntigliò e tenne duro, sicchè, dopo pochi momenti, io l'ebbi perduto di vista. Rimasi quindi solo, agitato dalla più viva inquietudine e senza sapere da qual parte volgere i miei passi. Dopo aver errato qua e là per alcun tempo, ritrovai le vestigia che la mula aveva nello scendere lasciate impresse sulla neve e presi il partito di seguirle. Fu questo un fortunato pensiero, giacchè un quarto d'ora dopo m'incontrai in un uomo che scendeva, seguendo queste stesse traccie. Era la guida, che correva dietro alla sua bestia. « La mula l'abbiam trovata noi; ma dov'è la vostra gente? — Che so io dove siano! La neve che cade adesso è come un sole, in paragone della tempesta d'un'ora fa. Non c'era più nessun sentiero; non vi si vedeva alla distanza d'un passo; un vento da portar via anche gli alberi e il fulmine da tutte le parti. Noi eravamo tutti intorno alla nostra bestia; ci sbandammo e non potemmo più farci insieme. Per buona fortuna, io trassi da parte, verso una caverna, entro cui misi la signorina al sicuro; ma la poveretta è in gran pena pe' suoi genitori; nè io posso farla uscire di là, se prima non ho ritrovata la mula. »

Queste ultime parole, che si erano fatte aspettar molto, mi fecero passare da un'ansiosa inquietudine ad una viva gioia. Non solo era Emilia in sicurezza, ma io stesso arrivavo molto opportunamente.

« Voi, caro mio, » dissi alla guida, « girate attorno, finchè li abbiate trovati tutti; io salgo alla caverna e vi resterò, finchè siate di ritorno. Dove è questa caverna? »

Egli mi additò una rupe grigiastra, che vedevasi a qualche distanza, poscia aggiunse: « Proprio al dissotto; non potete sbagliare la strada. » E se ne andò. Io pure m'incaminai verso la rupe.

Che ne dici, lettor mio, di questa vicenda? Se avvien mai che in viaggio il caso faccia separare una bella giovane dalle sue compagne e l'avvicini a voi o faccia nascere l'occasione di qualche colloquio, ciò accresce ai vostri occhi le grazie di lei, fa più bella la sua bellezza, più soave la sua leggiadria; che sarà dunque se, accorso come un liberatore, la sorprendete nell'ombra di una grotta, sola, tremante e non pertanto affidata del vostro stesso avvicinarvi e sorridente per gratitudine a quel vostro affrettarvi per soccorerla? C'è veramente da temere che, turbato voi stesso da quel piacere, fatto ardito dalle circostanze, non lasciate veder troppo una sollecitudine, che la congiuntura farebbe presto importuna. Ed a questo pensavo io, mentre salivo verso la rupe.

Per quanto però si tenga un giovane nei limiti

governo austriaco ha conchiuso un concordato con Roma, concordato che non può dirsi ancor fatto perchè non è promulgato, viene a dirci che anche il nostro governo avrebbe dovuto conchiuderne uno anch'esso.

Noi non obbietteremo sicuramente che il concordato non deve farsi perchè l'Austria lo ha fatto; ma dimanderemo che se per noi militano le ragioni che possono avere indotto l'Austria ad un tal passo? Che l'Austria sorpresa dal movimento liberale del 1848, e non sapendo come ostare al desiderio universalmente mostratosi nei suoi popoli di avere riforme e libertà, tentì infrenarlo coll'accordare una maggiore influenza al partito ultra-cattolico, nel quale si sa che domina principalmente l'idea antiliberale, non è a maravigliarsene. La conversione austriaca rassomiglia in questo caso a quella di tante signore ex-galanti e di tanti libertini affranti e consumati dai vizi; ma noi che abbiamo la libertà, che l'amiamo e che vogliamo conservarla perchè dovremo seguitare l'esempio di chi si trova in una condizione del tutto diversa della nostra?

Ma importa, dice la *Patria*, rinfrancare il principio d'autorità; e noi potremmo dirle: aspetti di vedere se questo mezzo del concordato produca in Austria gli effetti che essa se ne attende. Intanto, per non perder tempo, si guardi attorno in Europa, esamini i diversi stati che hanno fatto concordati e quelli che non ne hanno, e ci sappia dire dove il principio d'autorità è più solidamente stabilito. La Spagna ne ha fatti e molti e favorevolissimi alla parte ultra-cattolica: il principio d'autorità come si trova di salute in Ispagna?

Napoli e la *Gazzetta di Verona*. Il governo dell'Austria ringiovanita ha portato il suo contingente alle invenzioni del nostro secolo: ha inventato i prestiti volontarii che si impongono per forza, le alleanze sincere ed efficaci come quelle del 2 dicembre, alleanze che permettono i migliori e continuati rapporti col nemico dei proprii alleati, il metodo sicuro per equiparare il valore della propria carta moneta al numerario e per non parlare di più altre ha inventato una stampa libera purchè non parli che su quel tono che piace al governo e nello stesso tempo un nuovo genere di gazzette ufficiali che trattano la polemica come qualunque altra che ufficiale non fosse.

Taluno potrebbe credere però che la polemica dei giornali ufficiali austriaci abbia almeno quel carattere di calma e di dignità che si richiede in un organo riconosciuto dal governo, che in questa le proposizioni si bilancino e non si azzardino, che le informazioni si maturino, che le asserzioni, infine, si ponderino almeno quel tanto che richiedesi per non dire delle falsità troppo manifeste e non esporre il giornale ufficiale ad una troppo facile smentita; ma la cosa cammina ben diversa e quando i giornalisti austriaci, premessa una circospetta esplorazione dei desiderii della polizia, credono di poter trattare un argomento non ci vanno di man leggera e tirano giù roba senza compassione e senza riguardo quasi il loro foglio invece di portare in fronte l'impronta dell'acquila bicipite con le ali più o meno raccolte, avesse o il beretto frigio od il triangolo del più feroce ed umanitario socialista.

La *Gazzetta di Verona* difende la condotta politica del reame di Napoli, ed è giusto, perchè questa politica concorda con quella di Vienna, perchè i Borboni di Napoli trovarono nelle armi austriache l'appoggio necessario per ricondursi al trono e ricondurre con essi quella politica reazionaria che piace all'Austria. La memoria del 1821 e del trattato di Casa-Lanza dovea distogliere però la gazzetta austriaca dal presentare l'attuale imbroglio napolitano come un attentato all'indipendenza di uno stato italiano e quindi un nocumento a quella stima che vuolsi inspirare all'Europa per l'Italia. L'Austria per prima offese questa indipendenza, e se è giusto il proverbio che non convien parlar di corda in casa dell'impiccato, quella frase gettata là sul fondo dell'articolo ha dovuto ricordare ai lombardo-veneti, se pur è possibile che lo dimentichino, che è sempre l'Austria sola quella che, colla sua presenza in Italia, impedisce alla penisola quel sommo bene, quel supremo desiderio dei popoli italiani e li riduce ad una condizione molto peggiore di quella già non florida dei napolitani.

Ma un'altra frase ha fermata la nostra attenzione, ed è questa:

> Figurano in prima linea le accuse di crudeltà, di tirannia nel regime del governo di Napoli. Ma questo è affare interno, ed è forza confessarlo, vediamo con certa meraviglia l'immenso interesse che prende la stampa inglese al benessere dei napoletani. Questo zelo non apparve quando trattavasi degli eccessi dei radicali nel canton Ticino e in Ginevra contro i conservativi e i preti, delle azioni brutali dei turchi a danno dei greci, della condotta dei vincitori a danno dell'infelice Cherci, della confisca dei beni ecclesiastici in Piemonte e nella Spagna, del procedere del governo sardo sull'isola di Sardegna, che veramente non è in più felice condizione dell'isola di Sicilia, delle insolenze di Kalergi e di Espartero.

La litania degli eccessi ora registrata di proprio scritta nella *Gazzetta di Verona* e pare impossibile che l'articolista registrandoli non abbia previsto che tutti e ben più altri si trovano freschi e palpitanti nella cronaca del suo governo e non abbia quindi cercato di sfuggire il troppo facile raffronto. I supplizi di Ungheria e d'Italia consumati con una rara ferocia quando in tutta Europa erasi posto un confine alle esecuzioni per cause politiche, le bastonature dei cittadini e delle donne, la condotta infame del vincitore contro la infelice Brescia, la confisca dei beni ai magnati ungaresi ed ai cittadini sardi, dei quali ultimi gli stessi processi austriaci chiarirono l'innocenza; le insolenze dei soldati d'ogni grado e di ogni colore.

Resta il confronto fra la Sardegna e la Sicilia; dobbiamo credere che secondo il giudizio dell'articolista austriaco lo stato di tutto il reame sardo è a peggior condizione di quello della Sicilia? Ma che sì, che il giornalista ufficiale austriaco è tanto ignorante da credere che la Sardegna sia retta da leggi speciali e soggiaccia a norme eccezionali? Ignora forse il giornalista che la Sardegna elegge i proprii deputati al pari dei collegi continentali e che se havvi eccezione è appunto in favore dell'isola dove la qualità elettore, dove la modalità dell'elezione è resa più facile che non negli altri stati? Ignora forse che uguali anzi uno solo è il codice, una la procedura, una in sostanza la legislazione per tutto lo stato. Per un giornale ufficiale l'ignoranza di queste cose è troppo vergognosa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 10 ottobre 1855, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Chirone Giovanni, scrivano provvisorio nell'ufficio dell'uditorato generale di guerra, nominato scrivano effettivo nello nello stesso ufficio;

Festa Bernardo, furiere maggiore nel corpo reale d'artiglieria, nominato aiutante contabile di quarta classe nel personale contabile per il materiale d'artiglieria;

Scalaz Gio. Batt, id., id. id.;

Moretti Teobaldo, sergente veterano d'artiglieria, id. id.;

Boschi Enrico, id., id. id.;

Carena Carlo, furiere nel corpo reale d'artiglieria, id. id.;

Cadeddu Giovanni, scrivano di seconda classe nel personale contabile d'artiglieria, id. id.;

Landra Giacinto, furiere nel corpo reale d'artiglieria, id. id.;

Bozzetti Paolo, id., id. id.;

Gioan Pietro, sergente nel corpo reale d'artiglieria, nominato scrivano di seconda classe nel personale contabile per il materiale d'artiglieria;

Barth Raimondo, id., id.;

Morone Alberto, id., id.;

Bagnasco Tommaso, id., id.;

Pitetti Giuseppe, id., id.;

Charvet Carlo Felice Bernardo, capitano nel corpo reale del genio, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio;

Rugiu Anna Maria, vedova del sottotenente in ritiro Salvator Manca, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione;

Vodret Maria Grazia Vincenza, vedova del maggiore in ritiro Maurizio Colombano, id. id.

Sono pubblicati i seguenti due R. decreti del 10 corrente:

I. Art. 1. Il nostro ministro della guerra è autorizzato di fare per anticipazione sul bilancio straordinario delle spese dell'esercito in Oriente quelle incette che occorrono per provvedere ai più urgenti bisogni degli uffiziali del corpo di spedizione, in quei limiti che sono stabiliti, con che l'erario sia successivamente reintegrato del prezzo di compra.

Art. 2. Il ministro della guerra e quello delle finanze prenderanno gli opportuni concerti per lo stanziamento in bilancio delle debite somme.

II. Art. 2. Tutti gli oggetti d'arredamento e vestiario dei quali, sulla proposta del nostro generale comandante in capo il corpo di spedizione in Oriente, per le speciali circostanze di clima, vennero o verranno muniti gli individui di bassa forza delle diverse armi che compongono il detto corpo di spedizione, e che non fanno parte dell'ordinario corredo stabilito per le truppe, s'intenderanno e saranno ad essi somministrati *gratuitamente* per cura del governo, a spese del bilancio militare.

Art. 2. La disposizione contenuta nel precedente articolo s'intenderà fin d'ora applicabile alle calzette di lana — Cappucci da campo — Coperte di lana — Coperte cappotti — Coperte da keppy bianche — Cravatte in stoffa di cotone — Farsetti di flanella senza maniche — Guanti di lana — Giubbe di molettone — Peduli di feltro — Stivali lunghi stragrandi — Uose lunghe di panno e zoccoli di legno — di cui venne approvato l'uso e prescritta la distribuzione agli individui di bassa forza del succitato corpo di spedizione.

Art. 3. Venendo in progresso di tempo ad approvarsi ad uso, e pel sempre migliore benessere delle nostre truppe, qualche altro nuovo oggetto di corredo, oltre a quelli sovra specificati, facciamo facoltà al nostro ministro di stato per la guerra di applicarvi le disposizioni di cui all'articolo 1 del presente decreto.

FATTI DIVERSI

Scacchi. È giunto in Torino il romano Dubois che torna da Parigi dove ha combattuto e vinto i più valenti giuocatori di scacchi che vi ha trovati. Si ferma tra noi alquanti giorni, e i nostri dilettanti di questo primo fra i giuochi avranno opportunità di conoscerlo ed ammirarlo.

Duello. Si parla di uno scontro alla pistola che avrebbe avuto luogo gli scorsi giorni, fra un ex-legionario di Garibaldi, ed un partigiano di Mazzini. Il secondo sarebbe rimasto ferito nel ginocchio. Dicesi pure che motivo del duello sia stata una quistione insorta tra i due sulla nota dichiarazione del prode generale. (*La Stampa*)

Cimitero dei protestanti. — *Pinerolo, 24 ottobre*. Leggesi nella *Specola delle Alpi*:

Una sacra funzione fu compita quest'oggi (lunedì) nella nostra città. S'inaugurava il cimitero dei protestanti, e primo a posarvi le ossa era un tal Giovan Pietro Robert, di Prarostino, di anni 31, domiciliato da più tempo in Pinerolo, dove esercitava onesta mercatura. I valdesi della città e quelli delle campagne vicine accorsero tutti alla pia cerimonia, e questi poveri proscritti di pochi anni fa, i quali dovevano sommessamente pregar Iddio per le anime loro, raccolti oggi in gran numero, processionalmente accompagnavano, uomini e donne, l'estinto loro correligionario. Era questa per essi una specie di vittoria, e segnacolo di vittoria era il vessillo della morte.

Una mezza compagnia di guardia nazionale apriva quel corteo, e seguivalo gran numero di cattolici, i quali portavano i loro piedi nel nuovo cimitero. Più di seicento persone vedevansi raccolte in quel breve recinto.

Il pastore Bert fu il primo a pronunziare un discorso, nel quale parlò della civiltà dei sepolcri (civiltà che Giambattista Vico diceva la più antica di tutte), e accennando quindi alla triste condizione dei tempi passati fece rilevare l'ingiustizia enorme con la quale erano trattate le popolazioni valdesi. Sede di tante vessazioni patite era questa stessa città, la quale ora si fa un debito di scontare con atti di giustizia le sue brutali persecuzioni. — E i valdesi accettano di buon animo questo abbraccio fraterno; essi anzi lo ricambiano con altri mille, e benedicono a quella libertà che ha recato i frutti della eguaglianza civile e religiosa. — Un pensiero di amore dominò il discorso del Bert, e confortato da questo pensiero, egli domandò da Dio la sua benedizione per tutti — la chiese per il nostro vescovo e per il suo clero. — Ecco il linguaggio che si conviene ad ogni buon cristiano, e massime a quelli che si fanno banditori della parola di Dio.

Dopo di Bert parlò il ministro Malan, e il suo discorso assunse un carattere più religioso. Egli parlò della vita che a noi spetta dopo la morte. Le sue parole, improntate di molta carità evangelica, furono ascoltate da tutti con profondo silenzio, perchè da tutti comprese.

La funzione era terminata, e noi aspettavamo che qualche membro del municipio avesse risposto con cortesi parole alle proteste di affettuosa gratitudine manifestata dal pastore Bert. Il municipio mancava; ma a questa assenza rimediò il deputato Tegas. Disse poche ma ornate parole. Si consolò col suo paese per una istituzione sommamente civile, la quale è un portato di quella tolleranza che le leggi ed i tempi consentono; quindi augurò con la comunanza delle tombe quella altresì degli affetti. E tal sia di noi. Se un muro ed una fossa ne serra, ne stringa pure un legame solo di vera benevolenza, perchè dalla comune concordia più potente e libera consurga la patria nostra.

Accidenti sulle strade ferrate. Il *Débats* pubblica la seguente nota:

« Un terribile accidente ebbe luogo ieri mattina, 21, sulla strada ferrata da Parigi a Lione, fra Thomery e Moret. Il convoglio speciale partito da Lione ieri sera a sette ore arrivò addosso ad un convoglio di bestiame che lo precedeva. L'urto fu terribile. I tre ultimi vagoni del convoglio di bestiame, di cui uno, il penultimo; conteneva i conduttori che erano 26, furono fatti in pezzi. Sedici persone perirono, tre furono ferite gravemente e tre altre ebbero contusioni. Alla notizia di questo tristo avvenimento, gl'impiegati superiori della compagnia accorsero sui luoghi, come pure le autorità. Fu ristabilita la circolazione e cominciata subito in'inchiesta. »

Un processo fra letterati. Scrivono da Vienna il 20 corrente alla *Gazzetta di Milano*:

« Tempo fa vi scrissi di certe offese reali toccate allo scrittore umoristico di Vienna signor Saphir per parte di un tal Pacher e del processo che ne sarebbe susseguito. Saphir fece infatti l'accusa, e i tribunali informano. L'azione del Pacher viene aggravata dalla testimonianza d'un I. R. ufficiale da lui invitato quel giorno ad esser testimonio d'una bella scena. L'ufficiale messe naturalmente lagnanza per essere stato fatto testimonio inconsapevole di una vile aggressione. Oltre a questo processo, ve n'ha un altro, ma contro Saphir, che occupa l'attenzione, massime dei circoli letterarii di Vienna. Il fatto è questo. Heine, il rinomato scrittore teuto-francese, in una sua opera intitolata *Lutèce*, si scagliò violentemente contro

---

di una rispettosa urbanità, esso non può farsi vedere sull'entrata di una grotta, entro cui riparò una giovane, senzachè questa provi quel pudico imbarazzo, da cui appena la preservava il sentimento della sua solitudine. L'Emilia si fece rossa in viso, allo scorgermi, e levatasi tosto dal rimoto cantuccio in cui si era seduta, accorse sulla soglia, quasi per mettersi sotto la protezione della luce e del cielo. Questo movimento, per quanto fosse naturale, non poteva tornarmi piacevole; perocchè anche la più passaggiera diffidenza offende un sentimento delicato ed onesto. Il dispiacere che ne sentii mi fu del resto di qualche aiuto, onde dare della mia venuta quella prosaica spiegazione ch'era voluta dalle convenienze.

Raccontai ad Emilia quali circostanze mi avessero procurato il piacere di venire ad essa; le dissi i miei ordini, per affrettare il suo ricongiungimento coi genitori, i quali erano certo a quest'ora già stati rassicurati dall'arrivo del mio amico; poscia, incoraggiato dal piacere che le facevan visibilmente queste buone notizie, diedi ai miei discorsi quella piega che era necessaria, onde quei corti momenti d'un colloquio così caro ed insperato non fossero turbati dal veleno dell'inquietudine e del timore. Emilia sorrise allora e lagrime di tenerezza le bagnarono gli occhi; e se era ancora in qualche imbarazzo, questo non aveva più per causa che il decente ritegno che non la lasciava esprimere tutta quella riconoscenza che sentiva.

La neve aveva cessato di cadere e il vento, fattosi padrone della stretta e delle alture, teneva le nubi sospese in alto. Una luce pallida e triste rischiarava le creste dei monti, mentre un'umida tenebria regnava nelle valli, dal fondo delle quali andavan qua e là innalzandosi grigi ed incerti vapori. Ci mettemmo a sedere nel luogo stesso dove eravamo e, fissi gli occhi sopra questa scena, cominciammo a parlare delle avventure della giornata, dei furori dell'uragano, di quei magnifici contrasti, che s'erano, nel correr di poche ore, presentati ai nostri occhi; ed essendo noi venuti ad incontrarci su mille impressioni, che avevam avute insieme, benchè separati, ne vennero anche parole meno riservate ed un fare di maggiore intimità. Emilia mi confessò che, riunita una volta che fosse ai suoi genitori, avrebbe annoverato quel giorno fra i più belli della sua vita... Ed io allora mi feci ardito a risponderle che quel momento in cui io avevo la fortuna di esser solo con lei e di poterle dire i sentimenti ond'era pieno il mio cuore, era tal momento, cui nessun altro poteva far riscontro nella mia vita passata e che non avrebbe saputo rinnovarsi, lontano io dalla sua presenza.

Queste parole la turbarono assai. Per far diversione ed essendo essa intirizzita dal freddo, la pregai volesse indossare quella pelle di montone, che io avea portata da Trient. È una specie di grossolano mantello, onde si coprono i pastori di que' luoghi. Essa aderì alla mia proposta sorridendo, ed io tenni con una mano sospeso il selvaggio abito, mentre coll'altra, per l'apertura delle maniche, andavo in cerca di quella di lei. Sotto questo agreste acconciamento, le sue delicate grazie ebbero un risalto così vivo e nuovo che, ebbro d'amore, le mie labbra s'avvicinarono alla sua mano, che io tenevo ancor stretta, e vi stamparono su un bacio. Emilia, confusa e tremante, la traeva a sè, quando si sentirono delle voci. Ci levammo in piedi. Era la guida .... e dietro questa il padre!

La gioia ch'egli provò del ritrovar la figlia non poteva essere più espressivamente mista al dispiacere del non trovarla sola. Emilia, per nascondergli il suo turbamento, s'era gettata nelle braccia di lui; io stesso facevo di tutto, per dimostrargli quanto lieto fossi di questo fortunato ricongiungimento; e tuttavia nè le sue parole, nè i suoi modi potevano mettersi in armonia coi nostri, benchè la circostanza gli comandasse di mostrarsi cortese a mio riguardo. Epperò, il suo imbarazzo, che si tradiva un po' troppo, cominciava a farsi anche nostro, quando egli, per occuparsi pur di qualche cosa, prese a rider forte dell'acconciamento di Emilia. Fu uno sfogo opportunissimo e tutti ci mettemmo a ridere, senza che nessuno ne avesse la menoma voglia. Vennero poi le spiegazioni degli uni e degli altri sulle vicende di quella giornata. Il francese aveva fatto meraviglie. Aveva egli incontrata la guida, trovato il padre, trovata la madre e rassicuratili amendue, raccontando come la loro figliuola fosse già da un'ora sotto la mia protezione, in fondo ad una grotta. Al sentir questa parola, il signor Desalle (il padre d'Emilia), invece di mostrare una grande gioia, s'era alzato bruscamente, per venirci a raggiungere.

(*Continua*)

a un certo Dessauer, compositore di musica a Vienna. Saphir, trovandosi nell'estate a Parigi, chiese ad Heine i motivi della sua ira contro il povero Dessauer; ed Heine glieli palesò. Saphir scrisse le sue *Lettere parigine*, e parlando di Heine, disse che questi gli avea narrati i motivi, per cui inveì contro il Dessauer; e su di ciò Saphir aggiunge che Heine poteva aver ragione, ma che però nessuno gli avea commesso di esercitar pubblica giustizia. Appena stampata questa relazione di Saphir, che nulla contiene contro il Dessauer, saltò fuori un amico di quest'ultimo, e nella *Presse* che sempre si presta agli scandali, rese manifesto che Heine perseguitò il Dessauer, perchè questi gli negò 500 franchi da lui chiesti a mercede di articoli favorevoli che gli avrebbe scritti. Saphir in tal maniera provocato andò in furia, e scrisse un articolo fulminante contro Dessauer e i suoi amici, palesando nello stesso tempo che Heine avea frustato letterariamente il musicante, perchè questi impudentemente s'era con lui vantato degli amori d'una celebre donna. Gli amici di Dessauer risposero, quella donna non essere che la Giorgio Sand, citarono un passo delle memorie di lei, in cui è bensì detto che il signor Dessauer è un uomo *amabile*, ma negarono addirittura l'asserto di Heine. Heine interpellato risponde confermando quanto avea già detto e appoggiandosi sulla testimonianza del celebre poeta Anastasio Grün (conte Auersperg). Vedete che diavoleria di storielle provocarono le parole del Saphir. Il Dessauer gl'intentò processo di diffamazione. Tutto il mondo letterario di Vienna è curioso di vedere lo scioglimento d'un dramma, alquanto comico, nel quale vengono a figurare notabilità letterarie come Heine, la Sand, Anastasio Grün, e Saphir. »

SPEDIZIONE D'ORIENTE

La corvetta *Aquila* partita da Costantinopoli la sera del 30 settembre, approdava a Suda (isola di Candia) il 7 del corrente per rinnovare le provvigioni e quindi mettersi alla vela per la destinazione dei regii stati.

La pirofregata *Costituzione* che salpava dal porto di Genova il 4, toccava l'8 a Malta, dove raggiunta dalla nave oneraria *Euridice*, la prendeva al rimorchio e con questa si dirigeva per l'Oriente il 12 del corrente.

Lo stato di salute degli equipaggi e dei passaggieri dei suddetti bastimenti era ottimo.

Il 22 a sera salpava dal porto di Genova per l'Oriente la nave oneraria il *S. Giovanni* con provviste per l'Oriente.

Si ha per dispaccio la notizia elettrica dell'arrivo a Balaklava dei piroscafi *Himalaya* e *Lombardo* con truppe e provvigioni per la nostra armata, seguito il 22 del corrente.

Ieri alle ore 12 e 1|2 meridiane partiva alla volta di Cagliari la regia gabarra a vapore il *Tanaro* col 7 reggimento di fanteria destinato a dare il cambio al 15.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 23 *ottobre*.

Noi stiamo attenti allo svolgersi della quistione orientale e speriamo; e la polizia sta attenta alla nostra attenzione e trema. Però, se mi è lecito dire quel che penso, la polizia lasciando una qualche libertà ai giornali di parlare delle cose politiche, vorrebbe come eccitare su questo tema i discorsi dei cittadini per meglio orizzontarsi e non trovarsi così alla cieca al momento del bisogno, come lo fu nel 1848. Intanto quei *farçeurs* di negozianti inglesi continuano ad indirizzare lettere e mercanzie marcando di tempo in tempo nella soprascritta *Milano* (*Stati Sardi*). È una puerilità, ma che fa molto dispetto ai nostri padroni.

Da Venezia giungono cattive notizie. Vi si fecero alcuni arresti, altri dicono molti, per cause politiche; ma per prudenza non oso mandarvi i nomi di quelli che si dicono arrestati. Nessuno qui sa immaginare la possibilità di un complotto politico, non perchè gli animi non siano disposti ad accogliere la prima favorevole occasione per liberarsi di questa mostruosa schiavitù che ci pesa addosso, ma perchè tutti capiscono che ogni movimento in Europa è ora tanto subordinato alle imprese della guerra ed alle manovre della diplomazia, da rendere ridicolo, se non altro, il pensiero di un'iniziativa per parte nostra.

Le autorità governative hanno diramato circolari a tutte le delegazioni ed a tutti i commissariati per essere informate sulle persone che nel 1848 ebbero mano nella gestione dell'epoca rivoluzionaria. Non si sa immaginare il segreto motivo di questa tarda curiosità.

I condannati politici che erano nelle prigioni di Mantova e che godevano, se non altro, il vantaggio di non essere accomunati coi delinquenti ordinari, furono ultimamente privi anche di questo e sono mandati al lavoro assieme ai ladri ed agli assassini. Immaginatevi quale triste situazione, quale orribile crudeltà. Dopo ciò la *Gazzetta di Verona* ha tutte le ragioni di trovar ridicolo lo scalpore della stampa europea sulle condizioni del regno di Napoli: dal momento che questa stampa non trova a ridire sulle infamie del governo austriaco può ben tacersi anche su tutto il resto.

TOSCANA

Un rapporto del ministro Baldasseroni del 9 corrente espone il risultato delle finanze nell'anno 1854:

Le entrate dell'erario si sono elevate a lire 35,467,113, le spese ordinarie a L. 37,637,007 e le straordinarie a L. 4,489,259 per cui l'esercizio si chiude con un disavanzo di L. 6,659,154.

Nelle spese straordinarie sono comprese lire 2,343,734 pel mantenimento delle truppe austriache.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 23 *ottobre*.

Si vorrebbe ad ogni costo vedere nella mente dei nostri generali per indovinare il piano di campagna che ora si combatte in Crimea, ma è un po' difficile. Alcuni vogliono sapere che il punto obbiettivo del generale Pélissier è Bactciserai, e che vorrebbe impadronirsi di quel luogo siccome quello che lo metterebbe nella situazione di dominare ad un tempo Sebastopoli e Simferopoli; ma chi può sapere nel bel mezzo delle manovre che ora succedono in Crimea, quali sono le finte e quali le vere? Una sola osservazione generale si può fare su tutti quei movimenti ed è questa. I generali alleati dividono le loro forze mandandone una parte ad Eupatoria, un'altra a Kimburn, mentre tengono il grosso dell'esercito sotto Sebastopoli e nella valle del Baidar.

Questo indica una confidenza assoluta in se stessi ed indica parimente che il nemico non osa o non può prendere un grande partito, quale sarebbe quello di concentrarsi e gettarsi addosso all'uno od all'altro dei nostri corpi d'armata per averne ragione. In quanto al fare il profeta è una impresa troppo pericolosa, e quindi mi rassegno ad attendere gli avvenimenti per parlarne, nè mi sento in forza da prevederli.

Un giornale inglese annunziò che la divergenza sorta fra il nostro gabinetto e quello di Toscana si è peggiorata per l'intromissione dell'Austria che scrisse una nota abbastanza forte al vostro governo. Una lettera che mi giunge da Vienna confermerebbe il fatto, sebbene non sappia spiegarmi come il governo austriaco abbia trovato un pretesto per dirigere quella nota al vostro, con cui non manteneva più relazioni. Giusta il mio corrispondente, non bisognerebbe badar molto ai termini risentiti della nota, ma piuttosto al fatto che il governo austriaco ha voluto riannodare relazioni col vostro.

In quanto agli affari di Napoli sono ben lontani dall'essere accomodati, ed anzi si parla che il sig. de la Tour possa partire da Napoli, se non altro, in congedo.

La rendita fu ieri abbastanza sostenuta e non ribassò che di 20 centesimi malgrado notizie abbastanza scure che giungevano da Londra e malgrado la voce generalmente sparsa che il sig. Rothschild non fosse riuscito a farsi prestare per la banca di Francia, da quella d'Inghilterra, quella somma di numerario di cui la prima avea bisogno. Questa adunque è costretta a restringere severamente il suo credito: non presta più che il 30 per 0|0 sulle azioni delle strade ferrate e non rinnova più i prestiti fatti prima di quest'epoca.

A proposito di questa crisi monetaria si ripete intorno un motto del sig. Thiers il quale disse: Nel 1848 una crisi politica condusse ad una crisi finanziaria, nel 1855 potrebbe darsi che una crisi finanziaria conducesse ad una crisi politica. »

Gli accidenti sulle strade ferrate si rinnovano pur troppo con una deplorabile frequenza. Eccone uno avvenuto al di là di Fontainebleau sulla strada di Lione che costò la vita a 16 persone. Un treno carico di bestiame rimontava verso Parigi con una velocità moderata, allorquando una locomotiva lanciata a tutto vapore, che conduceva ugualmente a Parigi il corriere incaricato della corrispondenza della Crimea, venne a raggiungere il primo convoglio. Il macchinista del secondo convoglio si accorse troppo tardi dell'ostacolo che andava ad incontrare, e ad onta delle sue manovre, vi urtò con grande impeto mettendo in frantumi i quattro ultimi vagoni e causando così la morte a sedici persone.

Tutti dimandano una maggiore sorveglianza, ma molti cominciano a dimandarsi se anche il doppio binario non sia sufficiente per tanta mole di convogli che vanno e che vengono. A.

—

Si scrive al *Bund* da Parigi:

« Il sig. Delamarre, membro del corpo legislativo, conosciuto nel mondo più elevato delle finanze per la sua onoratezza e per l'importanza di alcune sue imprese, ha or ora messa la prima pietra per la fondazione di un grandioso stabilimento di vendita di materie alimentari a buon mercato, sotto il titolo: *Dock modèle de la vie à bon marché*, col quale intende di mettere il produttore nelle più strette e dirette relazioni col consumatore, e dare in questo modo al pubblico quel guadagno che finora hanno fatto i commercianti in qualità di intermediarii. Più tardi sarà istituita una società in commandita con 12 milioni di franchi di capitale, affinchè questi *docks* possano essere moltiplicati. Questa impresa non è una speculazione, e l'annuncio della medesima ha prodotto una grande sensazione.

INGHILTERRA

I giornali inglesi recano la notizia della morte di sir William Molesworth, che lascia vacante nel gabinetto il posto di segretario di stato per le colonie, e nella camera dei comuni quello di rappresentante del borgo di Southwark.

— Hyde-Park fu ieri il teatro d'una numerosa riunione, che aveva per iscopo di protestare contro l'alto prezzo del pane. Sul principio, la folla non era composta che di giovani artigiani; ma a poco a poco vi s'introdussero anche molte persone ben vestite. Nell'intorno della piazza erano stati appostati 50 *policemen* all'incirca, che la loro moderazione, la loro prudenza, la loro esperienza avevano fatti scegliere. Era loro stato ingiunto di non intervenire per impedire chiunque volesse aringar la folla, nè per disperdere i gruppi degli uditori. Dovevano solo agire con calma e circospezione. Sulle tre ore c'erano nel parco più di 20,000 persone. Parecchi individui andarono allora distribuendo biglietti, sui quali si leggeva che l'Inghilterra era tradita « e che lord Palmerston era d'accordo colla Russia. » I distributori di questi viglietti non sembravano appartenere alla classe operaia. Uno di tai bollettini terminava in questi termini: « Ancora una parola; lo scopo della Russia e de'suoi agenti in questo paese è di mettere la divisione fra le popolazioni dell'Inghilterra, di eccitare all'odio l'una contro l'altra le diverse classi e stornare la loro comune indegnazione dalla sola testa colpevole. » Parecchi individui arringarono la folla, in varie parti del parco, fino a che verso sera venne la pioggia a disperdere la riunione. La condotta della polizia fu assai conveniente, benchè i suoi agenti, spersi in mezzo alla moltitudine, fossero esposti alla sua animavversione. Dicesi che la riunione sarà tenuta di nuovo domenica. (*Fogli inglesi*)

Il defunto sir William Molesworth, era figlio del settimo baronetto della famiglia e succedette nel titolo e nei beni nel 1823. Era nato a Londra nel 1810, e per conseguenza non aveva che 45 anni. Nel 1844 si sposò coll'unica figlia di Bruce Carstairs, Esqu. Dal 1832 al 1837 rappresentò nel parlamento la contea di Cornwall; dal 1837 al 1841 Leeds, e dal 1845 in poi fu sempre rappresentante di Southwark.

« Quando si formò il gabinetto Aberdeen fu fatto primo commissario dei lavori pubblici, sotto l'amministrazione di lord Palmerston passò al posto di segretario di stato per le colonie, ufficio pel quale era specialmente adattato in conseguenza delle vastissime sue cognizioni negli affari coloniali, in cui niuno gli poteva stare al paragone. I beni della famiglia sono situati principalmente nella contea di Cornwall, ove il defunto era deputato lord luogotenente, essendo stato anche alto sceriffo nel 1842. Egli non lascia figli, e la sua successione passa al suo zio il reverendo William Molesworth. »

AUSTRIA

Si scrive da Vienna che il concordato con Roma, o almeno ciò che si sa intorno al medesimo, ha fatto una profonda impressione in tutto il paese, ad eccezione dell'Ungheria ove la leggi Giuseppina non vennero mai in attività. Si vede in questo concordato la tendenza d'introdurre anche nelle materie ecclesiastiche l'unità dello stato; ma invece che l'Ungheria fosse messa sul medesimo piede delle altre provincie, si sono concessi in queste ultime alla chiesa tanti diritti e privilegii, come ne godeva in Ungheria. Infatti gli articoli del concordato finora pubblicati non contengono nulla che non fosse già concesso al potere ecclesiastico in Ungheria. Nuovo è soltanto, che l'imperatore d'Austria abbandona in qualità di re apostolico dell'Ungheria il diritto acquistato dal re Mattia Corvino, nel concordato da lui conchiuso colla santa sede, di nominare a suo piacere a tutte le dignità ecclesiastiche incominciando dal primate sino al parroco.

Scrivesi da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Parecchi giornali hanno preteso che il nostro gabinetto avesse diramata ai governi di Germania una circolare, nella quale si sarebbe detto non essere ancor venuto il momento delle trattative e delle mediazioni. È questa infatti l'opinione del governo austriaco; ma esso non diramò a questo riguardo nessuna circolare. »

SPAGNA

Madrid, 18. La Catalogna comincia a pacificarsi. Borges fu rotto una quarta volta ed ebbe 8 morti e 16 feriti. Si considera come prossimo ed inevitabile il suo arresto o la sua fuga in Francia. Il generale Bassols ha modificato il suo *bando*: le misure di rigore non saranno applicate che al distretto di Capinat, in cui i faziosi ebbero aiuto e furono nascosti.

Un nuovo fatto che fa fede della simpatia della corte di Spagna per l'alleanza occidentale è questo, che la regina, arrivata la notizia della presa di Sebastopoli, accordò l'onorificenza delle dame nobili di Maria Luisa alla marchesa di Turgot, moglie dell'ambasciator di Francia, ed alla signora Otway, moglie dell'incaricato inglese.

— 23. Il governo dichiarò nelle cortes che lo stato sanitario di Madrid non era più allarmante. Il governo mette in aggiudicazione i lavori della Puerta del Sol. Tutto è tranquillo. (*Disp. Havas*)

Teatro della guerra.

— Una corrispondenza dell'*Ind. Belge* annunzia essere stata fatta la concessione del teatro di Sebastopoli, e che andrà a darvi rappresentazioni la compagnia italiana di Costantinopoli.

— Un dispaccio del *Moniteur* reca che le bocche da fuoco prese a Kinburn sono 174.

— Il *Morning Chronicle* ha, per via telegrafica, che il maresciallo Pélissier sarebbe riuscito a far montare 120 cannoni sulle alture di Souliu, formandosi un centro d'operazione per agire nella vallata ed assicurandosi una posizione, che sarebbe impossibile levargli.

— Un dispaccio del *Times* da Vienna, 21, reca: « La *Corrispondenza Austriaca* assicura, giusta notizia telegrafica da Odessa 17, che nello stesso momento in cui le squadre alleate attaccavano Kinburn, 30,000 uomini erano sbarcati sulla penisola di Tendra. Non si sapeva nulla di certo sulla destinazione di queste truppe. Tendra è una lunga lingua di terra un po' all'ovest di Perekop. »

— Ho percorso l'altro giorno le posizioni dei francesi al di là di Baidar. La strada che parte da Orckuska è quasi terminata. I russi hanno abbandonato una specie di campo trincerato che avevano costrutto al di qua del torrente. I francesi fanno quasi ogni giorno ricognizioni nella direzione di Aïtodor e verso il torrente, ma senza incontrar truppe nemiche di qualche forza. Ieri tre reggimenti di cavalleria leggera furono mandati fino a Baïdar; epperò si crede che la cavalleria russa non resterà a lungo al di qua del Belbeck. I francesi osservano una disciplina perfetta nei villaggi che occupano. Nessun soldato può entrare nelle case e ciò è una grande soddisfazione per gli abitanti, che, come tutti i popoli dell'Oriente, sono assai suscettivi pei loro focolari e le loro domesticità.

— Scarse sono le ultime notizie dalla Crimea e dalle coste del mar Nero. Una corrispondenza litografata annunzia che sulla flotta ancorata alle foci del Dnieper si trovano molte truppe oltre a quelle già sbarcate per occupare la conquistata fortezza di Kinburn, e che vari piccoli vapori girano continuamente lungo la costa tra Odessa ed il Dnieper. La piccola flottiglia fluviale, attesa dall'ammiraglio Bruat per incominciare le operazioni contro Cherson, è comandata dal capitano Magre. A Nicolaieff si teme pure un attacco degli alleati. Si dubita che i russi possano terminare le loro nuove fortificazioni a Nicolaieff prima che siano ivi comparse le bandiere degli alleati. I gran principi russi spiegano la massima attività, perocchè nessuno sconosce il pericolo che minaccia l'esercito russo della Crimea, qualora riesca agli alleati di conquistare Cherson e Nicolaieff. (*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 26 *ottobre*. Corre voce che anche l'intendente cav. Rebaudengo, direttore capo di divisione nel ministero dell'interno, si ritiri e sia nominato in luogo suo l'intendente Alasia.

— Il cambio delle guarnigioni incomincierà il 2 novembre prossimo. In quel giorno partirà da Torino il 5° reggimento Aosta, il giorno 5 partiranno il 6° Aosta ed il 17° Acqui: il 18° Acqui partirà il giorno 12.

SVIZZERA

Parecchie delle svizzere che trovansi in Russia in qualità di educatrici presso le più doviziose famiglie vengono congedate, a motivo delle economie che queste famiglie sono costrette a fare trovandosi totalmente rovinati gl'importanti beni che hanno in Crimea. Per questo motivo molte di esse hanno dovuto licenziare anche la maggior parte dei loro servi.

— La partenza del primo reggimento della legione svizzera al soldo dell'Inghilterra per la Crimea avrà luogo il 25 ottobre sulla nave *Great Britain*. Questo reggimento è forte di 1,450 uomini che possono rivaleggiare con quelli della guardia inglese. Il secondo reggimento (colonnello Bandi) ha già completo il primo battaglione (Blumer). Per il secondo battaglione (Ginsberg) partiranno quanto prima quattro compagnie da Schlettstadt, e fra un mese sarà anch'esso completo. Si spera che per la prossima primavera sarà completa l'organizzazione anche dei reggimenti 3° e 4° poichè quantunque i governi cantonali impediscano per quanto possono l'arruolamento, pure giungono ogni giorno in Schettstadt circa 12 uomini. (*Gazz. Ticinese*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25 *ottobre*.

Da Londra si annunzia che il generale Simpson fu richiamato, e rimpiazzato dal generale Codrington.

Madrid, 24. Fu scoperta una cospirazione carlista che voleva impadronirsi del castello di Benassu. Il cholera diminuisce.

Borsa di Parigi 25 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		64 50 64 75
4 1|2 p. 0|0 .	90 25	90 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 50	84 75
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	88 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 26 ottobre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75 50

Contr. della matt. in c. 85 60

1850 Obbl. 4 0/0 1 agosto — Contr. m. in c. 900

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1172

Contr. della m. in c. 1175

Telegrafo sotto-marino—Contr. della m. in c. 162

Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 450

Contr. della matt. in c. 446 446 50 447 447 50

Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 240

GUANTI ALLA MACCHINA

Di pelle bianca ed in colori, di qualità eccellente, guarentiti tanto per la qualità della pelle, quanto per la cucitura a modico prezzo; guanti d'ordinanza pei militari.

Fabbrica e vendita via della Palma, presso Piazza Castello, N. 2, negli ammezzati. Si provano sul posto.

PIANOFORTI a discreti prezzi tanto per la vendita che per l'affitto. Via Guardinfanti, N. 5, nel negozio di tappezzerie in carta.

Vie Doragrossa e Rosa Rossa

OLIVERO E COMP.

Assortimento di TELERIE, COPERTE ed articoli di maglia.

MANTELLETTI DA DONNA

IN VELLUTO, SATINO E DRAP-ZEPHIR E FABBRICA DI STOFFE IN SETA

Via delle Finanze, dirimpetto alla buca delle lettere. Torino.

Da rimettere il CAFFÈ AVANA

sull'angolo dei portici, via Lagrangia, casa Gibello.

Recapito al sindaco del fallimento J. Variglia, via Porta Nuova, N. 11.

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire: — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

QUATTRO GRANDI BOTTEGHE

e magazzeni annessi

D'affittare al presente, in casa Dumontel, via Madonna degli Angeli, davanti alla Chiesa (Locale già occupato dalla Tipografia del *Progresso*). Ricapito alla *Libreria dell' Unione Tipografico-Editrice*, pure in via della Madonna degli Angeli, casa Pomba, N° 2.

SIROPPO LENITIVO DI FAAN *curativo delle affezioni del petto.* Il *Faan* è una pianta esotica da poco tempo introdotta in medicina, ma i suoi buoni effetti sono altamente riconosciuti da tutti i professori e pratici come ristorante e mucilaginoso. — In questo siroppo il *Faan* venne associato con sostanze che ne fanno un rimedio efficace nelle affezioni dei polmoni, nelle debolezze dello stomaco e difficoltà delle digestioni, in seguito a malattie del petto, nelle tossi convulsive, afonia, galantina, ecc. Esso ne arresta sempre l'incremento e guarisce anche radicalmente quando viene usato in tempo. È di un sapore gradevole e d'un'azione assai energica senza inconveniente alcuno per il suo uso. L. 2.

GRANI DI SANITA' del dottore FRANK. - Gli effetti di questo purgativo sono i più salutari e non danno alcun incommodo — Prezzo con l'istruzione che deve avere il nome dello stampatore *Lenormant*, Ln. 1 60.

Per speciale favore del governo francese ed a motivo di guarentire quell'efficace rimedio contro le contraffazioni, le scatole porteranno il *Timbro imperiale*.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia DALMAS, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica: *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovasi pure il vero *Rob Laffecteur*.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie, mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi, come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gl'ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 18,

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

STORIA DI VENEZIA

dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

In vendita presso l'Ufficio dell'*Opinione*

TITO SPERI

CANTI

DI

LUIGI MERCANTINI.

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile

CENNI STORICI

SUL

R. ECONOMATO

E DEL

RIORDINAMENTO

DELL'ASSE ECCLESIASTICO

SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO

ed avuto il debito riguardo alle circostanze del Clero e del Paese.

SARDEGNA E ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di centesimi 40.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese diretta da E. Meynadier recita:

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda replica: *Meneghino buffone del principe.* Indi *Le gelosie di Meneghino e Cecca Peccena ai bagni d'Acqui.* Infine *Le strane e ridicole avventure di Meneghino Peccena e Cecca sua moglie.*

TEATRO SUTERA. (Ore 8) La dramm. Compagnia Tassani recita: *Come si chiama?* con farsa *Troppo felice.*

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *Gl'inglesi nell' Indostan.* Ballo: *I due scimmiotti innamorati.*

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *L'Alchimista.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.